

Nel giugno scorso l'esame del dna su altri reperti aveva dato esito negativo

Le analisi rese più difficili dal cattivo stato di conservazione dei tessuti rinvenuti

PIANETA

Iraq, identificato il corpo di Baldoni

È del giornalista ucciso un anno fa il frammento osseo recuperato a luglio dalla Croce Rossa
La famiglia spera ora di riavere la salma non ancora consegnata alle autorità italiane

La scheda

Dai giorni del sequestro all'esame del primo dna

20 agosto 2004 Dopo l'allarme diffuso da giornalisti, l'ambasciata italiana a Baghdad conferma di non avere più notizie dell'inviato di Diario, Enzo Baldoni. La scomparsa non desta inizialmente preoccupazione anche se, come si verrà a sapere solo in seguito, sia ambasciata che governo erano stati informati dell'esplosione del mezzo su cui il giornalista viaggiava insieme al suo interprete.

21 agosto 2004 Il direttore di Diario, Enrico Deaglio, annuncia che Ghareeb, l'interprete del giornalista scomparso, è morto e il suo cadavere è stato ritrovato vicino a Najaf.

24 agosto 2004 Al Jazeera trasmette un video ricevuto da un sedicente «Esercito Islamico in Iraq», che intima ai militari italiani di abbandonare il paese nelle successive 48 ore, minacciando di uccidere Baldoni. Palazzo Chigi fa sapere di essersi già attivato per la liberazione dell'italiano rapito ma ribadisce che le truppe in missione non si ritireranno.

25 agosto 2004 La famiglia del giornalista lancia un appello televisivo chiedendone la liberazione definendolo un uomo di pace.

26 agosto 2004 Nonostante l'ottimismo espresso dal commissario della Croce Rossa, Maurizio Scelli, cominciano a circolare voci secondo le quali il giornalista sarebbe stato ucciso. La conferma arriva in serata quando ad Al Jazeera arriva una foto che ritrae il cadavere di Baldoni.

14 giugno 2005 Negativo l'esame del dna su un frammento osseo recuperato dalla Cri e attribuito a Baldoni. Il Ris di Roma identifica invece un altro reperto come appartenente a Salvatore Santoro, ucciso in Iraq nel dicembre 2004.



Enzo Baldoni in una immagine con Mohamed, l'uomo che dopo un bombardamento in Iraq ha perso entrambe le gambe. Foto Ansa

Il caso

Enzo, l'ostaggio scomodo lasciato solo

DI TONI FONTANA

Molti misteri circondano la morte di Enzo Baldoni, ma, tra tanti dubbi, sospetti e punti di domanda ancora, e chissà per quanto, in attesa di risposte vi è una certezza assoluta: il nostro collega venne lasciato solo. Mentre ancora non si sapeva nulla della sua sorte, vi fu una corsa a prendere le distanze da quel personaggio fuori dal coro e soprattutto dai canoni prefissati. Enzo, ancora prima di essere ucciso, venne abbandonato, tutti (il governo in primis) cercarono in fretta di «smarcarsi», di chiamarsi fuori, di non essere coinvolti in una vicenda che rischiava di diventare dirompente e far saltare sotterranee vie diplomatiche, interessi, e gettare cattiva luce su protagonisti e pericolose acrobazie. Georges Malbrunot, che assieme all'altro reporter francese Christian Chesnot, è stato per 124 giorni prigioniero degli stessi rapitori che hanno catturato e assassinato Enzo, pochi giorni fa (l'Unità, giovedì 4 agosto, pag. 6) ci ha detto: «Non abbiamo mai visto Baldoni, ma siamo stati tenuti prigionieri nello stesso posto dove l'Esercito islamico tiene i suoi ostaggi. Dopo la nostra liberazione, Christian Chesnot si è recato in Qatar per proseguire l'inchiesta che abbiamo deciso di fare. Lì ha intervistato un giornalista vicino all'Esercito islamico secondo il quale Baldoni è stato assassinato perché il governo italiano non ha preso sul serio la minaccia, mentre, nel nostro caso, il governo francese, che era stato posto di fronte ad un ultimatum, ha reagito in modo pronto e deciso. Enzo è stato ucciso perché non vi è stata una reazione forte da parte del governo italiano». Malbrunot ricorda che, quando i rapitori gli annunciarono l'imminente liberazione, uno di loro disse: «Ciò che conta è la nazionalità, il check in sulla vostra è stato positivo, quello dell'italiano no». Sull'uccisione di Baldoni il settimanale Diario ha condotto una meticolosa inchiesta, interrogando più di 50 persone, analizzando le circostanze e tutti i documenti del caso. Il direttore Enrico Deaglio è convinto che «se la Croce Rossa avesse detto, avesse subito "rivendicato" la spedizione umanitaria a Najaf che Enzo aveva organizzato e guidato, forse il nostro collaboratore si sarebbe salvato, vi sarebbe stato il tempo di avviare una trattativa».

L'inchiesta di Diario dimostra che Palazzo Chigi aveva avuto notizia del sequestro per tempo, ma, mentre il ministro Frattini avvia un contatto con Al Jazeera e lancia un appello, gli apparati ed il governo nel suo complesso, prendono e perdono tempo convinti che il caso riguarda «un free lance e un matacchione» e non merita particolare attenzione. Diario scrive (24-9-2004) che «la missione non solo era stata autorizzata da Roma, ma aveva un obiettivo concordato con il commissario straordinario della Cri Maurizio Scelli: ricevere una lettera autografa di Moqtada al Sadr, leader dei ribelli sciiti assediati a Najaf, che chiedeva a Scelli di farsi ambasciatore presso il Papa per trattare la resa degli assediati».

«Se il convoglio fosse riuscito ad arrivare alla moschea di Ali, dove riceveva la lettera di Al Sadr e Scelli sarebbe diventato l'ambasciatore in grado di mediare tra Santa Sede e comando Usa». Ma i carri armati americani sbarrano la strada al convoglio della Cri e «a quel punto e solo a quel punto - scrive ancora il settimanale diretto da Enrico Deaglio - Scelli ritira il consenso di Roma alla missione inviando un fax: «con il presente messaggio, su indicazione del commissario straordinario, si dispone l'immediata cessazione di ogni attività esterna al Medical city di Baghdad, se non espressamente e per iscritto autorizzata». Quando sfuma l'obiettivo politico-diplomatico, la missione diventa «orfana» e Baldoni che, la guidava, resta solo.

di Marina Mastroiula

UN ANNO DOPO la sua tragica scomparsa sarà forse possibile scrivere la parola fine. I carabinieri del Ris di Roma hanno identificato i resti di Enzo Baldoni: il dna ricavato da un frammento osseo recuperato dalla Croce Rossa italiana in Iraq è risultato compatibile

le con quello dei suoi familiari. Stavolta non ci sono dubbi, ma il corpo del giornalista pubblicitario, partito un anno fa per vedere da vicino l'altra faccia della guerra e ucciso dall'«Esercito islamico», non è ancora stato consegnato alla Cri. Nelle mani degli investigatori della Procura di Roma che indaga sulla morte di Baldoni ci sono al momento solo i re-

perti rintracciati dal commissario straordinario della Croce Rossa, Maurizio Scelli. Nelle scorse settimane Scelli è tornato due volte in Iraq proprio con questo scopo, dopo che nel giugno scorso aveva dato esito negativo l'esame del dna su alcuni frammenti ossei indicati come appartenenti a Baldoni. In quell'occasione era stato invece identificato il cadavere di un altro italiano, Salvatore Santoro, ucciso in Iraq nel dicembre 2004. La salma è poi stata recuperata e finalmente sepolta. È quello che oggi si spera possa accadere per Enzo Baldoni, la possibilità di un ultimo saluto che restituisca dignità a

quel corpo oltraggiato da una morte insensata. I frammenti esaminati dal Ris sono arrivati a Roma a metà luglio. Analisi difficili, dato lo stato di grave deterioramento dei tessuti recuperati. L'esito positivo è un primo passo. Il Pm Franco Lonta ha chiarito che altri esami verranno eseguiti sulle spoglie prima del loro rimpatrio, nel caso in cui i resti attribuiti al giornalista venissero recuperati integralmente. Per il momento c'è solo una traccia che porta al cadavere di Baldoni, nessuna possibilità di fare previsioni sui tempi e sui modi per riportarlo a casa. Per la famiglia, che ha sempre

Il pm Lonta: necessarie altre analisi prima del rimpatrio delle spoglie

sperato di poter recuperare la salma, di dare un luogo, una tomba, al dolore lacerante per la perdita di Enzo, è comunque un momento penoso e difficile. La prima ed essere informata dell'esito dell'esame del Dna sarebbe stata la moglie di Baldoni, Giusy Bonsignore, che vive a Milano. È stata lei ad annunciarla al padre di Enzo, Antonio, e ai fratelli. «Ogni volta che arrivano queste informazioni è come se si riaprisse una ferita profonda, destinata forse a non rimarginarsi mai, vista la gravità dell'avvenimento», dice Alfredo Virgili, amico di famiglia e sindaco di Preci, in Umbria dove il fratello di Enzo Baldoni, Raffaele, è vicesindaco e gestisce un agriturismo. «Anche se è agghiacciante pensare che Enzo venga identificato attraverso i frammenti di ossa, sono contento che siano stati ritrovati, per tutto quello che significa simbolicamente per la famiglia», è stato il commento di Enrico Deaglio, direttore di Diario, settimanale al quale collaborava

Baldoni. Deaglio, nei giorni del sequestro, aveva pesantemente criticato la Croce Rossa italiana, che pur sapendo che Enzo e il suo autista Ghareeb erano stati attaccati non aveva dato tempestivamente l'allarme. Oggi spera che il coraggio e l'umanità di Baldoni possano essere premiati dal presidente Ciampi con una medaglia al valore civile. «Perché - dice Deaglio - l'ultima azione di Enzo, l'organizzazione di un convoglio della Croce Rossa in occasione della quale è stato rapito, è stata probabilmente la migliore azione che gli italiani abbiano fatto in tutta la guerra irachena».

Enrico Deaglio «Il coraggio di Enzo meriterebbe una medaglia da Ciampi»

La City di Londra nel mirino dei terroristi

La polizia: «Imminente un attacco al centro finanziario». Su Al Arabiya video con minacce a Bush e alleati

LONDRA La City di Londra è nel mirino dei terroristi, e prima o poi sarà colpita. L'allarme viene dal capo della polizia della zona centrale della capitale, James Hart, secondo il quale la domanda da porsi non è tanto «se» i terroristi agiranno ancora, ma piuttosto «quando». Hart afferma che la polizia ha sventato diverse operazioni di «ricognizione ostile» della City dopo l'11 settembre, anche se non ha eseguito arresti. In altre parole gli inquirenti sono venuti a conoscenza di ispezioni dei terroristi nei luoghi che intendono attaccare. Il capo della polizia non indica esattamente quali edifici siano i potenziali bersagli degli attentatori, e parla genericamente di centri di affari, palazzi di importanza simbolica e altri siti di rilievo. Tuttavia, precisando che al momento non esistono «informazioni di intelligence su una minaccia specifica», Hart aggiunge: «Non voglio spaventare nessuno. Quel che cerco di dire è: attenti, la minaccia non è sparita, è più reale che mai». Secondo il capo della polizia del centro di Londra, le misure di sicurezza delle istituzioni

finanziarie sono state rafforzate dopo l'11 settembre 2001, ma molte aziende sono completamente impreparate a fronteggiare una possibile emergenza attentati. «Occorre sensibilizzare su questo argomento i responsabili delle grandi compagnie», conclude. La City di Londra ospita numerose banche, uffici legali, la Borsa e la Banca d'Inghilterra. La televisione satellitare di Dubai, Al Arabiya, ha diffuso un video attribuito ad Al Qaeda, nel quale si annunciano futuri attacchi all'Occidente e si proferiscono nuove minacce al presidente degli Stati Uniti George Bush ed al primo ministro britannico Tony Blair. Nel filmato un membro dell'organizzazione, armato e con il volto coperto da un passamontagna scuro, tiene un discorso-proclama in buon inglese. «Gli onorati figli dell'Islam non vi permetteranno di uccidere le nostre famiglie in Palestina, Afghanistan, Kashmir, Indonesia, nei Balcani, nel Caucaso e in nessuna altra parte del mondo», dice l'uomo rivolgendosi ai leader di Usa e Gran Bretagna. È tempo per noi di esservi uguali. Co-

me voi uccidete noi, noi uccideremo voi. Come noi, anche voi sarete bombardati». L'individuo, che viene ritratto mentre impugna un fucile, dice di appartenere a un gruppo di «combattenti» di Al Qaeda, che in giugno portò a termine l'attacco all'elicottero in cui morirono sedici militari statunitensi in Afghanistan. Assieme alle minacce, le esortazioni ai popoli dell'Occidente, affinché non seguano «i falsi idoli» della democrazia. Il video è all'attenzione tra gli altri dei servizi segreti di Canberra, perché il guerrigliero si esprime con un accento che sembra australiano. Il ministro australiano degli Esteri, Alexander Downer, ha commentato: «Sembra essere di madrelingua inglese. E tenendo conto del fatto che c'è un numero ristretto di cittadini australiani che hanno abbracciato la jihad, non possiamo escludere che sia un connazionale». Nel filmato, di qualità non perfetta, scorrono immagini di un campo di addestramento in Afghanistan, si vede un elicottero americano in volo (forse proprio quello abbattuto il 28 giugno nella provincia afgana di Kunar).

BREVI

Hamdi Issac La procura vuole chiedere l'estradizione temporanea

La procura generale di Roma, che nell'udienza del 17 agosto sosterrà la pubblica accusa per conto di Londra, sarebbe orientata a chiedere l'estradizione temporanea di Hamdi Issac, l'etiope coinvolto negli attentati del 21 luglio scorso nella capitale britannica. Se concessa, l'estradizione temporanea consentirà di processare in Inghilterra Hamdi, che poi, secondo gli accordi internazionali, dovrà tornare in Italia per rispondere di eventuali imputazioni ancora a suo carico.

Stati Uniti Un iracheno nel cimitero dei caduti americani

Il capitano Abass è il primo iracheno sepolto nel cimitero americano di Arlington, dove gli Stati Uniti seppelliscono i propri eroi dai tempi della Guerra civile. Abass, morto nello schianto di un aereo militare vicino al confine tra Iran e Iraq, sarà uno dei soli sessanta cittadini stranieri accolti nel cimitero che ospita tra l'altro le salme degli ex presidenti John Kennedy e William Howard Taft e del trombettista Glenn Miller.

Estonia Precipita elicottero di linea quattordici le vittime

Un elicottero Sikorsky della compagnia Copterline, in servizio sulla tratta Helsinki-Tallinn, è precipitato ieri nel mar Baltico, a circa cinque chilometri dalla capitale estone, pochi minuti dopo il decollo dall'isola di Naissaar. A bordo, compreso l'equipaggio, c'erano 14 persone (otto finlandesi, quattro estoni e due americani). «Riteniamo che siano tutti morti - ha dichiarato il responsabile dell'Aviazione civile estone, Rein Porro - Non si può sopravvivere a un incidente del genere».

Sicurezza Dal 2006 negli aeroporti Usa controlli con le scarpe ai piedi

Forse già dall'anno prossimo non sarà necessario togliersi le scarpe per prendere un aereo negli Stati Uniti. Il Dipartimento della Difesa interna, infatti, dopo l'estate comincerà a sperimentare un nuovo dispositivo in grado di scoprire la presenza di esplosivo in tutti i tipi di calzature. Il controllo delle scarpe venne istituito dopo il dicembre 2001, quando il terrorista islamico di origine britannica Richard Reid, vi nascose dell'esplosivo con cui intendeva far esplodere un aereo in viaggio da Parigi a Miami. Scoperto dai passeggeri, Reid venne arrestato.